

Giorno & Notte

Il Mago di Oz

Uno spettacolo a misura di famiglie tratto da uno dei libri più popolari negli Stati Uniti, *Il Mago di Oz*. Protagonista è Dorothy,orfana del Kansas, che nel romanzo incontra lo Spaventapasseri senza cervello, il Leone codardo, il Boscaiolo di Latta senza cuore, mentre nella pièce si confronta con il mondo dei bulli e incarna il disagio interiore del passaggio all'età adulta. Un percorso di conoscenza dove le valenze umane hanno il sopravvento su ogni magia. La rappresentazione è a cura de Il Teatro degli Acerbi che opera da dieci anni a Sud del Tanaro nelle terre del Monferrato Astigiano. Oggi in scena alle ore 21 al teatro Garybaldi via Garibaldi 4 a Settimo Torinese, biglietti intero 10, ridotto 8, studenti universitari, giovani fino ai 25 anni, anziani oltre 65 anni, soci Arcl, ridotto speciale 5

Colloquio

PAOLO FERRARI

Vittorio De Scalzi

«C>asa Olimpia a Sestriere ospita lunedì pomeriggio Vittorio De Scalzi dei New Trolls; il musicista genovese è di scena alle 17 nella ex casa cantoniera, che si incontra sulla destra all'inizio dell'abitato per chi sale dalla Val Chisone. L'impegno è doppio: si presenta innanzitutto il libro «Senza orario senza bandiera», con intervento dell'autore Antonio Oleari; e si può assistere gratuitamente all'informale concerto - showcase con cui lo stesso De Scalzi e i concittadini dello Gnu Quartet animano il pomeriggio del doposci. Il titolo del volume è ispirato all'omonimo album che i New Trolls incisero nel 1968, e la galleria dei ricordi si annuncia ricca.

Il libro parla solo di voi? «No, anzi. Racconta quel periodo della nostra storia sen-

SHOWCASE A SESTRIERE
Con i Gnu Quartet un pomeriggio di musica e ricordi

za mai perdere di vista il contesto. In un certo senso è un modo di leggere il Sessantotto, anno in cui usciva il nostro album "Senza orario senza bandiera", un elepè a tema in cui convergevano il contributo di Fabrizio De Andrè, le parole del poeta Riccardo Mannerini e il musicista arrangiatore Gianpiro Reverberi. Una bella fetta della Genova di allora, ma di rei dell'Italia tutta».

Che rapporto ha con quegli anni?

«Sincero. Non mi piace chi ripete che rifarebbe tutte le scelte del suo passato, ci sono cose di cui farei volentieri a meno. E detesto la nostalgia. In questo senso l'autore è una garanzia: lavorare con Oleari è stato stimolante, lui è giovane e ha affrontato la materia senza quel movente nostalgico che è sempre dietro l'angolo».

Oggi il rock italiano è un dato assodato, ma allora era tutto da inventare: cosa si provava ad aprire i concerti dei Rolling Stones?

«Quella fu un'esperienza decisiva. Era il 1967, suonavamo e poi li vedevamo salire



Da sinistra Nico Di Palo e Vittorio De Scalzi durante un concerto dei New Trolls

'68 New Trolls

Un concerto e un libro raccontano il gruppo genovese

sul palco. Seguivamo i loro show dall'interno della carovana, e assistevamo a episodi da backstage. C'era ancora Brian Jones, che divideva a metà la platea: la gente era ipnotizzata da lui quanto da Mick Jagger. Una volta Charlie Watts, il batterista, parti tutto deciso con "The Last Time"; peccato che anziché in battere la prese

in levare, sicché Jagger non riusciva a entrare con la voce. Bloccarono il concerto, scesero dal palco e se le diedero di santa ragione. Finita la scazzottata risalirono e fu un gran concerto».

Eravate ingenui?

«Tanto. Dopo il tour con i Rolling Stones avevamo voglia di spaccare tutto, di essere come loro. Non ci rendevamo neppure conto che dietro c'erano un contratto discografico, una campagna promozionale, degli investimenti. Ci inter-

AMARCORD
«Quarant'anni fa incidevamo a Torino e vivevamo in pensione»

Torino faceva parte del vostro mondo?

«Ci abitammo. A un certo punto ci eravamo stabiliti alla pensione "Da Duccio", in via Pietro Micca. Comodissima, per noi che avevamo la casa discografica Fonit Cetra in via Cer-

naia. E che spesso ci esibivamo al Piper, la discoteca sotto il cinema Reposi. A quei tempi non si faceva un concerto e via, capitava di suonare in un club anche per quindici giorni di seguito, e così si approfondiva la conoscenza delle città».

Siete tornati a Torino di recente, per suonare al Palasport: ne è valsa la pena? «Ottima serata, era pieno e abbiamo diviso il palco con i Procol Harum e i Creedence. C'erano settanta minuti di live a testa, per cui abbiamo sintetizzato il meglio dei tre volumi di "Concerto grosso". Ed è accaduta una gran bella cosa: i Procol Harum si sono

avvicinati al banchetto del nostro fan club torinese e hanno comperato il disco, per di più in vinile. Che soddisfazione. Come quella volta che gli Yes ci hanno fatto i complimenti in occasione di un concerto in Messico».

IL LEADER
«Ci sono alcune cose di quegli anni di cui farei a meno»

Invece con Nico Di Palo e con gli altri New Trolls siamo al lavoro per il prossimo album; dopo l'inglese dei "Concerto grosso" sarà quasi tutto in italiano, abbiamo un sacco di storie da raccontare e vogliamo essere capiti bene».

A HIROSHIMA MON AMOUR STASERA PRESENTA ANCHE UN INEDITO

Volto arabo e sangue siciliano Marracash la nuova icona rap

«Badabum cha cha» album dell'esordio ha venduto 35 mila copie

Nuova icona del rap italiano, Marracash è di scena questa sera alle 22 a Hiroshima Mon Amour: il suo «Badabum Cha Cha» di rime e ritmi prende il via alle 22, il biglietto per accedere alla sala di via Bossoli 83 costa 10 euro.

Marracash, al secolo Fabio Rizzo, ha ormai superato il primo impatto con il

music business: dopo il successo del tormentone di rito ha convinto pubblico e critica con un album non certo perfetto, ma comunque ricco di stimoli e verve. Sono le cose che succedono a chi arriva da lontano, e la gavetta del «Marr» è stata lunga. A partire da quando emerse in qualità di faccia nuova del clan cresciuto intorno ai Club Dogo, al pari del più sotterraneo fenomeno Vincenzo da via Anfossi; lo si ricorda al vecchio Barrumba di via San Massimo, protagonista di una serata al tritolo con Don Joe, Jake La Furia e Guè Pequeno.

Marracash è nero per vocazione, dal momento che die-

tro quel volto arabo scorre sangue tutto italiano, per la precisione di Sicilia.

Però la faccia segna, e così a scuola e in quartiere tutti presero a chiamarlo «il marocchino». Niente si butta via, e da quegli sfottò nacque la forza del personaggio; fino alla catarsi del video di «Badabum Cha Cha», che lo vede a spasso per la borgata meneghina della Barona in groppa a un elefante, come un Annibale del nostro tempo urbano. Supportato da suoni al passo non tanto con i capostipiti americani, bensì con il fuoco delle banlieue di Parigi e Marsiglia. Più vicine e urgenti.

L'effetto singolo ha fatto il



Fabio Rizzo
In arte Marracash, la nuova icona del rap italiano, è di scena stasera alle 22 a Hiroshima Mon Amour Costa 10 euro

suo lavoro, e l'album ha conquistato il disco d'oro. Sono trentacinquemila copie, mica da ridere in questi tempi di scarsi consumi. Ora è tempo di rilancio: è uscito il nuovo video, «Non confondermi», inedito trascinato dall'edizione di lusso del cd d'esordio.

Che presenta una coppia di brani ben rappresentativi della versatilità del personaggio: «La via di Carlito» è la lettura nostrana del film culto «Carlito's Way», tutto biliardo e malavita etica; «La mia prigione» scomoda addirittura Silvio Pellico.

[P.F.]